

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

periodico

000011044 Omologato

Posteitaliane

APRILE

2011

n.

4

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

Cresi
mittente

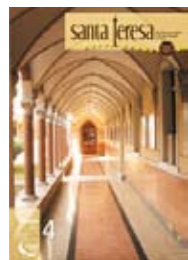
DCOER1249

Sommario

- | | |
|--|---|
| <p>3 Editoriale
"Ho sete"</p> <hr/> <p>4 Radici dell'attualità
Liberi di vivere
l'arte di vivere, di soffrire e di morire</p> <hr/> <p>9 Dai nostri archivi
Una ballerina tra le carmelitane</p> <hr/> <p>14 Dicono di lei
Teresa vichinga</p> <hr/> <p>15 Liturgica
Il silenzio</p> <hr/> <p>16 Il grande libro della natura
Il punto cieco: i segreti della visione 2</p> <hr/> <p>102-105 Insetto
Santa Teresa per i bambini</p> | <p>17 Cronaca carmelitana
Uomini di Dio, uomini della preghiera</p> <hr/> <p>19 Santi carmelitani
Vittima dei nazisti</p> <hr/> <p>21 Missione Romania
Il lebbrosario di Tichilesti</p> <hr/> <p>25 Missione Romania
Alla scuola di Maria imparando in Romania</p> <hr/> <p>27 La Basilica parla
Le parole più belle</p> <hr/> <p>28 Compendio del catechismo
Una profonda amicizia</p> <hr/> <p>29 Parole maestre
Non so più quale sia casa mia</p> <hr/> <p>31 Nella pace del Signore</p> |
|--|---|

Dalla Curiosità alla Devozione S.Teresa e i suoi devoti

In questi giorni nel chiostro della basilica si è inaugurata una bellissima mostra da visitare che racconta la vita di S.Teresa e le rose che ha sparso dopo la sua salita al cielo. Siete tutti invitati a partecipare a questa iniziativa che vi permetterà di conoscere in modo originale questa piccola santa. La mostra è stata allestita da Padre Pio Dolfato e si può visitare liberamente dalle ore 7.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30. Per chi lo desidera è possibile prenotare una visita guidata telefonando al numero 045/500266.



Il chiostro di santa Teresa che ospita la mostra "Dalla curiosità alla devozione", allestita da padre Pio Dolfato ocd. In fondo una luce e una porta, la Pasqua.

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

"Ho sete"

Tenersi in spirito ai piedi della Croce

di suor Teresa di Gesù Bambino
del Volto Santo

In questo tempo forte della Chiesa, chiediamo al Signore di accendere in noi "un ardore sconosciuto e vivissimo" per la salvezza delle anime. Offriamo la nostra "buona volontà", la decisione di tenerci sempre in spirito ai piedi della Croce, il bisogno di dimenticarci per fare piacere. Ecco un buon programma di quaresima!

"In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, il più bello di tutti, il più colmo di grazie del Cielo. In un istante l'opera che non ero riuscita a fare in 10 anni, Gesù la fece accontentandosi della mia buona volontà che mai mi mancò. Come i suoi apostoli potevo dirgli: "Signore, ho pescato tutta la notte senza prendere nulla". Ancora più misericordioso verso di me di quanto lo fu verso i suoi discepoli, Gesù prese Egli stesso la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore d'anime; sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente. In una parola, sentii la carità entrarmi nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per far piacere e da allora fui felice!... Una domenica, guardando un'immagine di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una delle sue mani Divine: provai un grande dolore pensando che quel sangue cadeva a terra senza che nessuno si desse premura di raccogliarlo, e decisi di tenermi in spirito ai piedi della Croce per ricevere la rugiada Divina che ne sgorgava, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Anche il grido di Gesù sulla Croce mi riecheggiava continuamente nel cuore: Ho sete! . Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo. Volevo dar da bere al mio Amato e io stessa mi sentivo divorata dalla sete delle anime. Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori: bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne...(Ms A 45 v°)".



"Ho sete": questa parola di Cristo in Croce fu decisiva sia per Thérèse Martin che per madre Teresa di Calcutta.

Liberi di vivere

L'arte di vivere, di soffrire e di morire

Passati i clamori delle crudeli azioni dimostrative degli anni e mesi scorsi, resta la realtà della lotta della vita buona, della sofferenza, della buona morte, per tutti noi e in particolare per i malati inguaribili, persone, nostri fratelli e sorelle da curare. Quanto più, liberati da sciocche chiacchiere, ci addentriamo nelle questioni serie della nostra società, che forse troppo genericamente designiamo "la vita", come se la vita fosse qualcosa di astratto e non invece il concretissimo quotidiano e d'ognuno, tanto più ci appare evidente che l'attività legislativa, che pure in una comunità politica è decisiva, esemplare, orientante, non è che la punta

della montagna di ghiaccio. Il più che rimane sommerso, e che spesso, grazie a Dio, è molto migliore del poco che emerge, sono le nostre pratiche con gli altri e con noi stessi che viviamo, che moriamo e soprattutto soffriamo. Per questa ragione, noi che abbiamo avuto l'immensa grazia di essere ammessi alla scuola di santità carmelitana, senza dimenticare l'importante legge sulla fine della vita che è discussa in questi mesi in Parlamento, non possiamo esimerci di parlare di vita, di morte, di dolore e sofferenza come ne parlano i cristiani, i carmelitani. Ecco un bel programma, per il periodico di santa Teresa di Gesù Bambino.

p. Giacomo Gubert, ocd

L'Italia dei benpensanti

Le prime 6 domande (di 100) a Mario Melazzini

di Massimo Pandolfi
(da *Liberi di Vivere*, Ares, Milano, 2008)

Mario, faccio l'avvocato del diavolo e mi domando, ti domando: ma che senso ha questo appello, questo titolo strano, "Liberi di vivere", in un mondo dove la libertà sembra ormai un bene acquisito?

«Ti rispondo dicendo che sono sempre più convinto del fatto che sia necessario, indispensabile, urlarlo il nostro "Liberi di vivere". Tocco ogni giorno con mano una realtà, una società, che manda un messaggio culturale molto chiaro: vivere in alcune condizioni, vuoi legate a una malattia, vuoi legate a una fragilità, non

è conciliabile con una vita degna di essere vissuta. Anzi, ti dico di più: quegli essere umani, quelle persone che poco fa ho citato, malate o fragili, sono costrette a chiedere, quasi debbano essere autorizzate, di poter essere libere di vivere. Sembra tutto assurdo, ma la realtà dei fatti è questa. Anche se la Costituzione ci tutela perfettamente, anche se mille leggi e trattati ci danno questa libertà, nella vita di tutti i giorni, nella pratica e non nella teoria, siamo costretti a rimarcare questa necessità. Dobbiamo chiedere, qua-

si implorare, di poter essere liberi di vivere».

Noi chiediamo la libertà di vivere, ma spesso il tam tam, anche mediatico, reclama qualcosa d'altra: per esempio la libertà di morire. Il diritto di morire. Come la mettiamo?

«Che la morte non è un diritto: è un fatto. Non esiste il diritto a morire. Io in genere non sono così assolutista, ma su questo argomento sì. La morte è un evento naturale della vita; è la vita che va permessa, difesa, dal primo momento - e cioè dal concepimento - e fino alla morte naturale. E questa non è ideologia o religione: no, è la natura! La natura ci insegna che la vita va tutelata: questo è il vero rispetto. Però succede che ci scontriamo, come dicevo prima, con la realtà. Io disabile voglio essere libero di vivere: ok, certo, siamo tutti

d'accordo in teoria. Ma chi mi assiste, chi mi cura, chi mi porta in giro? Non guardate il Melazzini che fa il medico, ha il suo stipendio in fondo se la cava. Prendiamo un Melazzini a caso operaio, impiegato, con uno stipendio solo, che si vede stravolta la sua vita ordinaria da una malattia grave. Questo Melazzini deve cominciare a combattere per far sì che sia riconosciuto il suo stato di invalidità, poi per ottenere l'indennità di accompagnamento, poi per la pensione. Il suo diritto diventa un bisogno che va richiesto e non è affatto detto che venga soddisfatto; di sicuro ci vorrà tanto tempo. Un diritto sacrosanto diventa un percorso quotidiano di battaglia».

Scusa Mario, ma torniamo al nocciolo del problema. Partiamo dalla Sla, che è una malattia rara e gravissima, e dalle conseguenze finali che tale malattia (come purtroppo molte altre) comporta: una vita da prigionieri del proprio corpo, una vita - mi riallaccio a ciò che hai risposto prima - non degna di essere vissuta. Ma esiste una vita non degna di essere vissuta?

«Ti rispondo categoricamente: no, assolutamente».



SELF-CONFIDENCE.

Self-confidence/
Thinkstock/di Christopher Paquette.
"Maledetto l'uomo che confida in se stesso".





THE PERSECUTED CHRISTIAN.

Il cristiano
perseguitato/
Thinkstock/
di Christopher
Paquette



HYPOCRISY.

L'ipocrisia/
Thinkstock/
di Christopher
Paquette

te no. La dignità della vita, di ogni vita, è un carattere ontologico (ontologia significa: ciò che esiste); nessuno, e sottolineo nessuno, può decidere sulla dignità della vita. L'errore che spesso si commette da sani è rapportare la dignità a un concetto utilitaristico di qualità della vita. Spesso si coniuga il concetto di salute con quello di assenza di malattia e quindi di qualità di vita. Non è così: se partiamo dal presupposto che la dignità di qualsiasi essere umano è un carattere ontologico, essa non può quindi dipendere da un concetto utilitaristico».

Quindi uno è degno di vivere perché c'è, perché esiste?

«Perfetto. Ipotizzare che determinate condizioni di salute o di disabilità possano non essere compatibili con una vita degna di essere vissuta è una concezione che personalmente, da malato totalmente dipendente dagli altri, mi offende. Ma ti confesso che una volta lo pensavo anch'io, nel mio banalissimo percorso di vita: da uomo "sano" non ipotizzavo che la totale dipendenza dagli altri potesse essere conciliabile con una vita degna. Invece è così».

Siamo appena partiti e scommetto, Mario, che qualcuno sarà già pronto a dire: belle parole, tanto di cappello all'esempio di Melazzini, ma le chiacchiere sono una cosa, la pratica un'altra. Tenere in

vita a tutti i costi una persona che soffre e non ce la fa più è disumano...

«E' proprio per ciò che tu stai dicendo che io, in maniera molto ironica - ma in realtà anche con tanta amarezza e tristezza - faccio spesso riferimento alla società dei benpensanti, alla cultura dei benpensanti, all'Italia dei benpensanti».

E chi sono, Mario, i benpensanti?

«Siamo in fondo tutti noi. Noi persone che ci etichettiamo sane, che non abbiamo quelle condizioni di malattia o di fragilità che rendono difficile vivere la quotidianità, noi che ipotizziamo che in certi momenti non ci si trovi di fronte a una vita degna di tal nome, degna di essere vissuta. Tu sei in condizione diversa dalla mia? Parte il preconcetto: se la mia è la condizione giusta, la tua situazione non ti potrà far vivere bene. E se qualcuno prova a obiettare: "E chi l'ha detto che non mi potrà far vivere bene?", la risposta che arriva quasi sempre mi fa paura: "Fidati, perché te le dico io". E quindi passa questo messaggio, si dice che per pietà è meglio che una persona non viva così. Ma in questo caso pietà, compassione, non significa condividere con te il dolore, avere passione insieme. No, pietà alla fine della fiera diventa un selezionare».

**RICOMPORRE
L'UOMO PER
RICOMPORRE
IL MONDO**

Una domenica pomeriggio un padre di famiglia stava leggendo il giornale, e il figlio piccolo non lo lasciava in pace. Su una pagina era raffigurato il mappamondo; la strappò e la fece in pezzi. "Tieni, vedi se sei capace di ricomporre il mondo". Il bambino se ne andò con i pezzetti di carta e il buon uomo poté continuare in pace la sua lettura. Dopo pochi minuti, però, il bambino tornò con il mondo ricomposto. "Com'è che ci sei riuscito così in fretta?". "Dietro al mondo c'era la pubblicità di uno stilista con l'immagine di un uomo. Ho ricomposto l'uomo, e componendo l'uomo, si è ricomposto il mondo".

UNA BALLERINA TRA LE CARMELITANE

ANNO 1973

di Yean Marvier da "Paris Match"
Trad. di Roberto F.

Pubblichiamo in questa rubrica, un articolo del lontano 1973 sulla ballerina Mireille Nègre. Entrata a 28 anni nel Carmelo di Limoges, come raccontava questo articolo, né uscì 10 anni dopo. Nel 1986, a Notre Dame de Paris, all'età di quarant'anni, diventava "verGINE consacra"

per la diocesi di Parigi, accolta dal compianto card. Jean-Marie Lustiger. Prosegue la sua missione di trasmettere la bellezza divina attraverso la danza, la pittura e la scrittura. L'ultimo suo libro pubblicato in Francia porta il titolo: "L'arte e la vita"

Mirella Nègre, la stella di prima grandezza della danza classica all'Opera di Parigi, lascia il palcoscenico per rinchiudersi in un monastero di clausura. La sua decisione ha provocato una profonda impressione, ma per lei è stata una scelta a lungo meditata e consciamente accettata.

UN ANGELO FORZATO

Oggi, Mirella Nègre, la stupenda compagna di Noureev nella "Gisella", la tenerissima fiorista del "Piccolo ragazzo nell'ascensore" è al Carmelo. Ella ha atteso di essere celebre per diventare anonima, per perdere il suo cognome. Ha conservato solo il suo nome che sa dei profumi della Provenza. Ormai ella è suor Mirella del Sacro Cuore di Gesù,

postulante nel noviziato del monastero del Carmelo di Mont Notre-Dame immerso tra i pini a qualche chilometro da Limoges. Il suo viso raggiante di una grazia felina, i suoi capelli dorati e vaporosi sono racchiusi da un foulard, preludio del velo bianco che coronerà forse fra un anno la sua vestizione.

Nella sua celletta, tre metri per tre, non c'è la sbarra. Ma occorrono ben poche cose a una danzatrice per appagare la sua vocazione. C'è la maniglia della finestra che serve a Mirella da appoggio per eseguire i suoi esercizi. Tutto questo non viola le regole del Carmelo. In questo primo anno Mirella non è morta al mondo, è solo separata. Porta ancora i vestiti di città che ella ha scelto con cura insieme ai genitori: i vestiti più severi, più usati, più umili. Ha ancora diritto al suo corpo: vi può cercare la verità come nell'anima. E la verità del corpo di Mirella, dopo la sua prima infanzia, è la sbarra, simbolo palpabile delle sue sofferenze per liberarsi dalla pesantezza, questa sbarra che fiacca per rendere leggeri, che vincola come la catena di un forzato, che esalta come un paio d'ali. Al Carmelo di Mont Notre-Dame, Mirel-

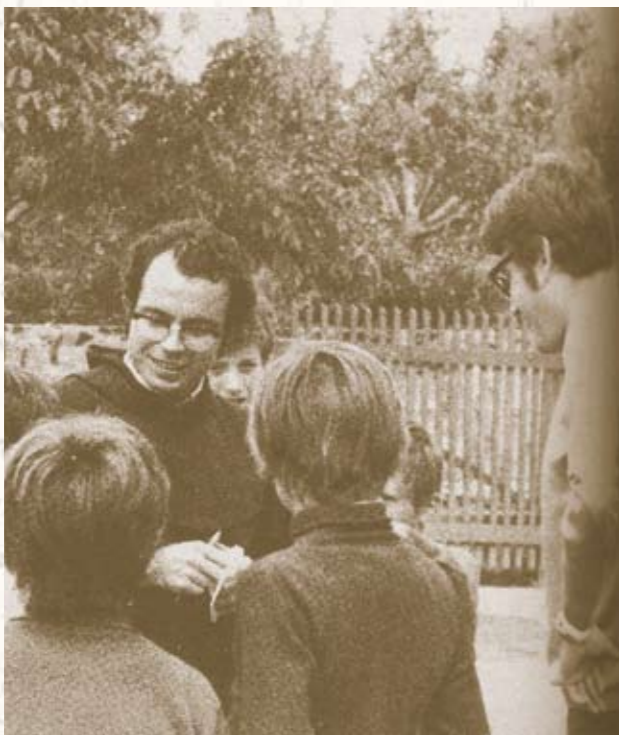
la è sulla via degli angeli, non ha però ancora spezzato le catene. Per mesi ancora ella è a metà cammino, un angelo-forzato secondo la bella espressione della romanziera della danza, Cristina de Rivoyre. Dopo l'anno di postulando, Mirella sarà novizia per due anni. Al termine di questi due anni, ella potrà pronunciare i voti temporanei valevoli tre anni. Una semplice decisione della comunità o della novizia stessa li può prolungare per altri tre anni. Solo dopo queste tre tappe si possono pronunciare i voti perpetui con la benedizione del vescovo e l'assunzione del velo nero. Questo può durare otto anni. Otto anni sono tanti. Ma Mirella, la danzatrice, è sempre là per ricordare a Mirella del Cuore di Gesù che i grandi mutamenti non sono mai folgoranti, che la rivelazione di s. Paolo, la notte di Pascal non sono che il coronamento d'anni di preghiere, riflessioni, meditazioni. Mirella, la danzatrice, sa che i miracoli sono rari: si conquistano giorno per giorno. Gliel'ha insegnato la vita stessa, la sua vita cominciata come un disastro prima di esplodere nella sua arte e nella sua passione e prima di entrar a far parte della famiglia del Carmelo.

Un gioco
classico:
il fazzoletto



Alcune foto
dai campi di
Smarano (TN)
del 1973

"Quest'anno,
in montagna,
a preparare i
manicaretti ci
si son messe
anche le
suore!"



"P. Ferdinando Taboni, il nuovo assistente"

Siro, p. Ezechiele e p. Guido con un bambino sulla veranda di Smarano (TN)

UN INCIDENTE BANALE

A due anni e mezzo, Mirella è una piccola malata. Racconta sua madre: "Un fatto increscioso, una fatalità tanto più orribile in quanto presenta qualcosa di stupido. Mirella restò con un piede incuneato nel

nostro ascensore. Suo fratello, volendola salvare, fece un movimento falso: ed ella rimase col piede fratturato".

Mirella, raccontando questo incidente non malediva assolutamente la sorte, ma indicava la provvidenza: "Ho avuto una fortuna straordinaria - diceva. È successo proprio qualche giorno prima che non ci potessimo più procurare la penicillina. Quando cominciò a manifestarsi la cancrena mi poterono fare delle iniezioni che mi salvarono il piede. Altrimenti me lo avrebbero dovuto amputare. Ho perduto solo due dita, grazie a Dio".

Quello che Mirella rifiutava di raccontare erano i mesi d'immobilità all'ospedale dei Piccoli Ammalati, le sette operazioni successive, gli anni di claudicazione.

"Sì, ho zoppicato fino a sette anni - riconosceva volentieri -, ma in fin dei conti, anche questo è stata una fortuna, altrimenti non avrei forse mai danzato. I miei genitori non erano del tutto favorevoli. Mio padre è ingegnere dell'aeronautica e per lui la danza non serviva che ad impedire a una ragazza di sposarsi convenientemente.

Quanto a mia madre, mi ha sempre ripetuto la stessa frase: "è troppo difficile". Per fortuna sulla strada di Mirella e di sua madre, si trova un medico che è anche un fervente cultore del ballo. Disperata per la claudicazione della figliuola, la signora Nègre è andata a consultarlo. Non lo trova, però, molto ottimista.

"Occorrerebbe una lunghissima rieducazione - afferma il medico. Ho paura che la vostra bambina, come tante altre, la trovi fastidiosa e che allora esegua i movimenti senza gusto e convinzione. Provate piuttosto con la danza: le piacerà e troverà il coraggio di andare fino in fondo".

"VOGLIO PROVARE ME STESSA"

Tutto ad un tratto diventa una passione. Mirella si getta subito nella danza ritmica. A sette anni zoppica ancora un po'. Comincia qualche corso di danza classica. A nove anni supplica il padre d'iscriverla al concorso dell'Opera. Egli rifiuta;



adesso non è tanto la prevenzione contro la danza, ma egli ha paura per sua figlia: Mirella zoppica ancora leggermente e manca di due dita del piede; egli ha paura di questa prova tra le altre bambine non menomate. Con l'incoscienza dei loro anni forse la dileranno, si faranno beffe di lei, e rischieranno con la loro innocente crudeltà di produrre una ferita irrimediabile. Non c'è dolore né umiliazione più acuta per questo padre che sapere che sua figlia sarà così martirizzata. Mirella trova le sole parole che possono disarmare questo padre sconvolto: "Avrò coraggio, papà. So ciò che mi aspetta, che rideranno di me. Voglio provare me stessa: non piangerò, vedrai".

In un ultimo tentativo di dissuadere Mirella, il signor Nègre con l'aiuto di amici riesce a presentarla al grande Sergio Lifar. Gli spiega tutto: il piede zoppo, la claudicazione, l'accanimento di Mirella. Invece di scoraggiare, il maestro s'entusiasma ed esplose con un ottimismo tempestoso e slavo: "Meraviglioso, esclama,, più ostacoli ci sono e più grande è il trionfo. Questa bambina ha la vocazione: niente potrà arrestarla". Le dà subito qualche consiglio prezioso:

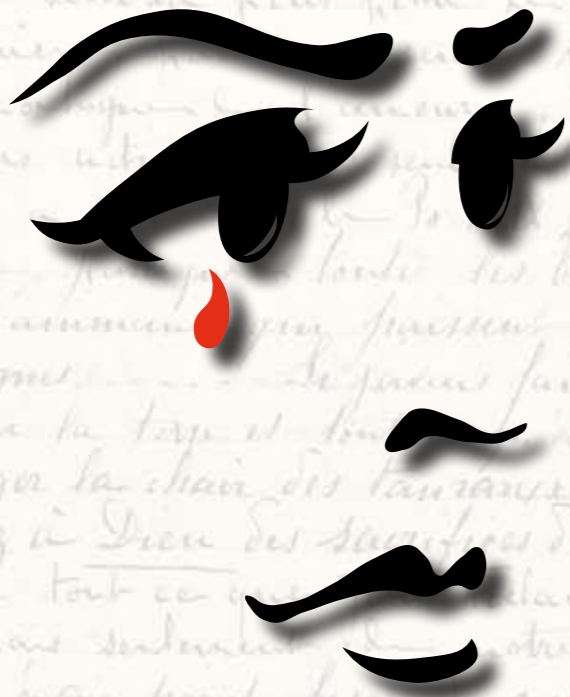
"Coprite il piede deformato con grosse calze di lana. Queste calze grosse non spiacciono al giudice, anzi fanno apparire chi le porta, serio e lavoratore: uno, insomma, che si prende cura dei suoi muscoli tenendoli al caldo".

Altri momenti di quelle splendide vacanze formative

HA DANZATO PER LE MONACHE

Tutta la sua carriera, da sorcetto a prima ballerina, Mirella la compirà con due pezzi di spugna infilati nelle calze al posto delle due dita mutilate, e fasciando fortemente il piede. Sotto la direzione di Marika Bezobrazova, prolunga di una mezz'ora tutte le sedute alla sbarra unicamente per rafforzare il suo piede malato. La sua sola pena: non potrà mai danzare a piedi nudi.

Da allora tutto le riesce, tutto diviene facile. La sbarra, gli innumerevoli esercizi continuamente ripetuti non le costano molto. Al contrario, è quasi una droga: un giorno senza sbarra è inconcepibile. Questo anche quando arriveranno le prove, quando, in seguito a un disaccordo con il maestro di ballo Michele Descombey, ella abbandonerà l'Opera e la danza. La danza, ma non la sbarra. È appunto in questo tempo, tre anni fa, che



il suo ultimo legame al mondo. Il tempo rimanente conduce la vita delle carmelitane. Alzata alle sei e mezzo, ufficio, preghiera, lavoro, letture. Nel pomeriggio per ore parla con le carmelitane attraverso la grata: il Mont Notre-Dame è uno dei pochi monasteri carmelitani di Francia che abbia conservato la grata. Le monache l'hanno accolta con gioia, lietissime d'avere con loro una danzatrice. Anzi, le hanno domandato di danzare per loro. "Esse avevano trovato questo molto grazioso e per nulla incompatibile con la religione - aveva raccontato Mirella all'uscita dopo il primo soggiorno-. Là io non ho trovato che gioia e libertà. La libertà più preziosa, assoluta, la libertà interiore, quella che unisce a Dio.

IL BISOGNO DI DIO

È il profumo di questa libertà insostituibile che ha incalzato Mirella per ben tre anni. Al suo ritorno, il successo bussava alla sua porta più forte che mai. Era diventata la compagna di Noureev. Il cinema la chiamava. Gli omaggi non cessarono fino all'agosto scorso quando, come primo passo, Mirella si rifugia in un istituto per bambini minorati presso Compiègne. Qui lava i pavimenti, aiuta in cucina, riordina i servizi dei piccoli. Quando ritorna allo studio della danza dopo sei mesi, le bianche e aeree mani di "Gisella" scorrono a fatica sulla sbarra:

Mirella per la prima volta varca la soglia del Carmelo di Mont Notre-Dame. La danza, questa religione del corpo, non è più sufficiente ad appagare il suo appetito d'assoluto, la sua sete mistica. Già fin da quindici anni ha conosciuto periodi di prostrazione religiosa. Sua madre, signora Nègre, ricorda le paure passate, quando Mirella a quindici anni passava anche quaranta giorni in digiuno. È allora che per la prima volta tocca questa maniglia della finestra che per un anno sostituisce la familiare sbarra. Tutte le mattine, dalle nove alle undici, si appoggia a questa maniglia che è anche

Altri momenti di quelle splendide vacanze formative



sono rosse, quasi violacee per il freddo e il lavoro. Mirella ne è fierissima. Ritornando confida a suo nonno di novantaquattro anni: "Vedi caro nonnino, sono stata malata anch'io, ma non ho mai sofferto perché mi eravate vicini. Per quei bambini è lo stesso. Non soffrono per la loro malattia, ma per la mancanza d'amore. Io da sola non servo a niente: solo attraverso Dio potrò fare qualcosa per loro". Otto giorni più tardi, il sei gennaio, Mirella ritrovò i pini di Mont Notre-Dame, il silenzio, la pace profonda della campagna e dei cuori. Questa volta non è per fuggire al mondo. Non ha dimenticato le parole della superiora del monastero al momento della parten-

za tre anni fa: "Figlia mia, non si viene da noi per ragioni negative. Arrivare qui non significa il termine di una fuga, la ricerca dell'oblio, il rimedio a una delusione. Noi siamo pronte ad accogliervi in qualsiasi momento, ma siete voi, voi sola che troverete le ragioni che vi consacreranno a Dio, siete voi sola che costruirete la vostra vita spirituale. Non si viene al Carmelo per la paura degli uomini, ma perché si ha bisogno di Dio". Ma Mirella sola può sapere se ha sentito questo richiamo che Dio lancia una volta sola a coloro che egli ha scelto, e se è venuto il giorno di varcare la soglia di questo mondo dal quale non si torna più.

La ballerina Mirella Nègre oggi, in occasione della presentazione di un suo libro in Francia.



Teresa “vichinga”

Ecco i frutti della civilizzazione cristiana

da Alberto Leoni,
“L'Europa prima delle Crociate”,
Ares, Milano, 2010: pp. 206s.

La battaglia di Brunanburh 937 d. C.

È davvero strano che una battaglia così decisiva, e che diede l'ispirazione a uno splendido poema anglosassone sia oggi così poco conosciuta: ma è opportuno ricordare, sia solo per inciso, i versi di uno dei più grandi poeti del Novecento, Jorge Luis Borges, quando ricrea il pensiero di un guerriero sassone rivolto a una donna cui ha appena ucciso il marito: «Invano lo aspetterai, donna che non ho visto. Non lo riporteranno le navi che fuggirono sull'acqua gialla. Nell'ora dell'alba, la tua mano fuori

dal sogno lo cercherà. Il tuo letto è freddo. Ieri sera ho ucciso un uomo a Brunanburh». Così, «con l'aiuto di Cristo» fu estinta la minaccia vichinga alla Gran Bretagna e Aethelstan poté dirsi «rex totius Britanniae», mandando in sposa le sue sorelle a Carlo il Semplice, a Ottone il



Sassone, figlio di Enrico l'Uccellatore e a Ugo il Grande, che iniziò la dinastia dei Capetingi. L'opera venne terminata da Edmondo, santo e re, che concluse le guerre e inaugurò un lunghissimo periodo di pace, durante il quale l'Inghilterra divenne un caposaldo della civiltà europea; accanto a lui, nella veste di consigliere il suo migliore amico, san'Oda, detto il Buono, di origine vichinga. I genitori di questi, nati pagani e tali rimasti, l'avevano scacciato di casa dopo aver saputo della sua conversione, facendogli iniziare un cammino che lo avrebbe portato a divenire arcivescovo di Canterbury.

Come su un altissimo monte

Ancora una volta, le energie di una razza vigorosa come quella nordica venivano distolte dalla crudeltà istintiva dell'uomo senza Dio, primitivo o civilizzato che sia, e indirizzate a edificare ciò che i suoi antenati avevano distrutto. I tempi della storia sono questi e chi li contempla, secoli e secoli dopo, ha la sensazione di trovarsi su un altissimo monte, più vicino ai disegni di Dio di chiunque altro. Perché come spiegare altrimenti che una normanna, discendente dei Vichinghi che sgozzavano i bambini nelle chiese, avrebbe avuto i capelli biondi, occhi e carnagione chiari come quegli assassini e si sarebbe chiamata Teresa Martin, santa Teresa del Bambin Gesù e del Santo Volto?

Il silenzio

Uno spazio essenziale nella frenesia delle parole

dall'Introduzione al nuovo Evangelario,
(Velar, Gorla 2010) di mons. Rino Fisichella

Un elemento essenziale della liturgia è il silenzio. Spesso si dimentica il valore di questo spazio per la frenesia di moltiplicare le nostre parole, illudendoci che possano spiegare ciò che, al contrario, deve permanere come oggetto di contemplazione. Questo è lo spazio necessario perché il mistero sia conservato nella sua integrità e renda capaci di andare sempre oltre, provocando la mente a riflettere e spingersi fino ai confini che le sono consentiti, oltre i quali la stessa ragione deve riconoscere la necessità di abbandonarsi al mistero per poter cogliere ciò che da sola non potrebbe mai aggiungere. Il silenzio permette di cogliere la bellezza della liturgia, e plasma l'anima e la mente ad entrare in sintonia con il mistero che viene celebrato. Una bellezza che estende la sua presenza in tanti momenti e spazi che il credente, e noi lui solo, è chiamato a percepire in modo da permanere in quello stato di serenità che favorisce la preghiera e rimanda all'ascolto di una voce intima che, per dirla con parole del santo vescovo Ignazio, “parla nel silenzio e nel silenzio deve essere ascoltata”. Quando si è posti dinanzi alla Parola di Dio che viene proclamata nella santa liturgia allora la necessità di coniugare ascolto e bellezza diventa più urgente e necessaria. Come ricorda il Concilio Vaticano II: “Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura” (Sacrosantum Conci-

lium 7). Per questo motivo si devono trovare tutti gli strumenti necessari perché quell'unica Parola che da secoli risuona immutata e sempre vive nella Chiesa, possa provocare anche il nostro contemporaneo a pormi in ascolto e divenire docile discepolo nella sequela di Cristo.

San Matteo
scrive il suo
Vangelo.



Il punto cieco: i segreti della visione 2

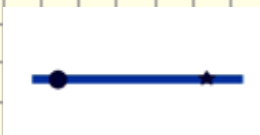
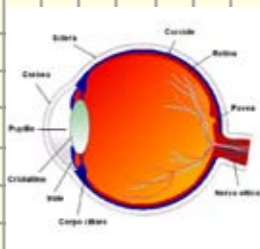
a cura di Silvia Valentini

Che cosa occorre:

- un foglio - un righello - un pennarello

Come procedere:

- aiutandoti con il righello disegna un cerchio e una croce al centro del foglio distanti tra loro 10 cm e della dimensione di circa un cm (come vedi nella figura);
- tieni il foglio con le due mani e stendendo le braccia, alzalo all'altezza dei tuoi occhi;
- chiudi l'occhio destro e fissa la croce con l'occhio aperto (il sinistro);
- piano piano avvicina il foglio verso di te (continuando a fissare la croce con l'occhio sinistro).



Che cosa succede?

Quando il foglio si trova a circa 30 cm dal tuo viso, vedrai sparire il cerchio di sinistra! Continuando ad avvicinare il foglio lo vedrai ricomparire.

Come procedere:

- Disegna ora una linea, nel modo rappresentato in figura;
- ripeti l'esperimento.

Che cosa succede:

- ti accorgerai che quando cerchio scompare, la linea appare completa.

Spiegazioni:

Ritornando al nostro esperimento, a circa 30 cm dal tuo viso l'immagine della pallina non si vede perché viene mandata dal cristallino proprio sul punto cieco...

Nella seconda parte vedi la linea completa: il cervello "riempie" il punto cieco, estrapolando dall'immagine che lo circonda: questo è il motivo per cui, normalmente, non ci si rende conto della sua presenza. L'area che si trova sul retro del bulbo oculare si chiama retina. Le immagini vengono dirette su quest'area dal cristallino dell'occhio. Sulla retina si trovano i fotorecettori distinti in coni, che sono deputati alla visione dei colori, e in bastoncelli, più sensibili al movimento. I fotorecettori traducono le sensazioni di colore, forme e intensità luminosa in impulsi nervosi, che poi attraverso il nervo ottico giungono al cervello. Il nervo ottico entra nel bulbo oculare dal retro penetrando la retina. Se un'immagine viene proiettata proprio nel punto in cui il nervo ottico penetra la retina, non viene vista perché qui non ci sono fotorecettori. Il luogo in cui il nervo ottico penetra la retina si chiama punto cieco.







Uomini di Dio uomini della preghiera (II) La giornata di preghiera per le vocazioni cristiane

di fra Rosario Bologna ocd

Se si analizzano le attese che l'uomo ha nei confronti del sacerdote, si vedrà che in lui c'è una sola, grande attesa: egli ha sete di Cristo. Il resto - dal punto di vista economico, politico, sociale - lo può chiedere a tanti altri. Al sacerdote chiede Cristo! E da lui ha diritto di attenderselo innanzitutto mediante il servizio all'Eucaristia, l'annuncio della Parola ed insieme attraverso il servizio del perdono.

Servizio all'Eucaristia: Pensiamo per un attimo all'Adorazione Eucaristica, momento in cui il Santissimo viene "esposto": il termine indica tutto un mondo di disponibilità. Un prete dovrebbe pensare che allo stesso modo deve imparare ad esporre se stesso; e la persona esposta è quella che non si difende, non si mette mille corazze addosso, non si protegge, non si crea spazi propri, non si mostra infastidito quando suona il campanello o il telefono. Un prete deve lasciarsi consumare come pane mangiabile; non a caso nel rito dell'Ordinazione si dice: "Prendete atto di ciò che fate, prolungate nella vita ciò che attuate nel ministero: conformate la vita al mistero che celebrate".

Annuncio della Parola: è strettamente legato al punto precedente. Il sacerdote deve predicare e deve trasmettere una Parola incarnata, fatta carne e sangue. Se il pastore predica, fa catechesi, scrive senza far percepire l'amore di Dio, non

sta servendo la Parola. Chiunque serve la Parola diventa responsabile dell'incarnazione dell'Amore.

Servizio del Perdono: A santa Clelia Barbieri Dio rivolse queste parole: "La speranza che ho di vederti santa è straordinaria!". La confessione è la regia dell'amore di Dio che scioglie il peccatore dal suo peccato, offrendo una possibilità sempre nuova. Nella confessione Dio mostra tutta la Sua speranza: compito del sacerdote è quello di legare assieme la speranza di Dio e dell'uomo, non minimizzando il peccato, ma aiutando l'uomo a capire che lui non è il suo peccato, ma molto di più.

Chi vuole diventare sacerdote, deve essere soprattutto un "uomo di Dio", un uomo della preghiera.

S. Teresa d'Avila ci ricorda che la preghiera è un dialogo d'amicizia

Gru in volo
(Immagine
Thinkstock di
Centrill)





Civetta (Immagine Thinkstock di Hein Schlebusch)

Zebre (Immagine Thinkstock di Galyna Andrushko)



con Colui dal quale sappiamo di essere da sempre amati. E ci dice anche che “ci sono 2 tipi di cristiani e tutti stanno sotto lo sguardo di Dio: ci sono quelli che possono stare giorni senza ricordarsene e poi ci sono quelli che sentono, che sanno di essere sempre sotto il suo sguardo: e questi sono quelli che fanno preghiera”. Perciò la cosa più importante nel cammino verso il sacerdozio e durante tutta la vita sacerdotale è il rapporto personale con Dio in Gesù Cristo. Il sacerdote non è l'amministratore di una qualsiasi associazione, di cui cerca di mantenere e aumentare il numero dei membri. È il messaggero di Dio tra gli uomini. Vuole condurre a Dio e così far crescere anche la vera comunione degli uomini tra di loro. Dio non è solo una parola per noi.

Un'immagine per chiudere: è il giovedì Santo con la lavanda dei piedi. Gesù dice:

“Capite ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché io lo sono. Ma se dunque io, Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, allora anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni e gli altri. Io

vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi”. (Gv 13,12-15)

M. Delbrêl commentava così questo episodio evangelico:

“Se dovessi scegliere una reliquia della Tua Passione, prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.

Girare il mondo con quel recipiente e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso,

non alzando mai la testa oltre i polpacci per non distinguere i nemici dagli amici,

e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più,

di quel compagno per cui non prego mai in silenzio

finché tutti abbiano capito nel mio il tuo amore”.

Che il Signore non faccia mai mancare alla sua Chiesa buoni e santi sacerdoti; e a Maria, nel cui Cuore immacolato sono rinchiusi tutte le vocazioni, affidiamo tutti quei sacerdoti che in silenzio e con amore rendono bella la Chiesa, Corpo del Suo Figlio.

Vittima dei nazisti Il servo di Dio fra Francesco Powiertowski ocd

di P. Szczepan T. Praskiewicz ocd

Il 4 febbraio 2011 nel convento dei Carmelitani Scalzi a Cracovia (Polonia) si tenne la chiusura del processo rogatorio diocesano per la beatificazione di fra Francesco Giorgio Powiertowski, novizio carmelitano scalzo, martire del nazismo durante la seconda guerra mondiale, incluso dalla Conferenza Episcopale Polacca come socio nel processo del secondo gruppo di martiri polacchi del regime di Hitler, condotto presso la Curia Diocesana di Pelplin.

L'atto giuridico della chiusura del processo fu presieduto da don Andrzej Scaber, delegato del Card. Stanislaw Dziwisz, assistito dal P. Szczepan Praskiewicz ocd dell'Ufficio per le Cause dei Santi presso la Curia Metropolitana di Cracovia. Erano presenti il P. Wieslaw Kiwior ocd, vicepostulatore della Causa e

il P. Benigus Wanat ocd, preside della commissione storica. Nei prossimi giorni, la documentazione processuale, debitamente sigillata, verrà consegnata al tribunale della diocesi di Pelplin, per essere poi trasmessa alla Congregazione delle cause dei Santi.

Giorgio Powiertowski nacque a Varsavia il 3 dicembre 1917, in una famiglia di sarti, di indole cristiana. Compiuti gli studi classici presso il liceo di Adam Mickiewicz, per due anni studiò la musica nel Conservatorio di Federico Chopin a Varsavia. Veniva anche addestrato dal padre all'arte della sartoria.

Entrato al Carmelo, ricevette l'abito religioso a Czerna presso Cracovia il 16 maggio 1944, con il nome di Francesco di San Giuseppe, ed iniziò il noviziato canonico. Si distingueva





per la pratica della vita alla presenza di Dio, amava la preghiera e la lettura della Sacra Scrittura. Scoppiata il 1 agosto del 1944 a Varsavia l'insurrezione dei polacchi contro i nazisti, d'accordo con i suoi superiori si offrì al Signore quale vittima, perché tutti i suoi cari sopravvivessero questi momenti difficili.



Il Signore lo prese in parola, in quanto il 24 agosto stesso, mentre tornava al convento di Czerna con i confratelli novizi e il padre formatore dal poco distante villaggio

di Siedlec, dopo aver visitato altri confratelli già professi che lavoravano alla mietitura, fu brutalmente

ucciso dai nazisti. I carnefici gli spararono, pur sapendo che era un religioso, perché, come del resto altri confratelli, vestiva l'abito carmelitano. Avvenuta la sua morte, quasi istantanea, mentre il padre formatore (Rodolfo Warzecha, candidato agli altari) gli dava l'assoluzione, i carnefici ridevano e si congratulavano con colui che aveva sparato, dandogli che aveva puntato proprio bene, colpendo la vittima precisamente alla spina dorsale.

Seppellito nel cimitero conventuale di Czerna, fra Francesco godette sempre della stima di un martire. Sono stati raccolti e pubblicati i suoi appunti spirituali e brani di lettere, da cui promana l'autenticità della sua matura vita spirituale, nonostante la sua giovane età.

Il lebbrosario di Tichilesti in Romania

di p. Luca Bulgarini ocd

L'abbraccio coi lebbrosi ci ha fatto ricordare subito quanto s. Francesco fosse innamorato di Cristo e l'azione eroica svolta da s. Damiano de Veuster nell'isola di Molocai. Dall'espressione dei loro occhi abbiamo compreso la gioia del sacrificio dei due santi.

Tutto è cominciato quando fra Luca e fra Rosario sono arrivati al Monastero di Snagov - Bucarest- per iniziare il loro secondo noviziato in preparazione alla professione solenne che li chiama ad appartenere per sempre in modo definitivo a Cristo. Prima di pronunciare "mi dono a Dio per sempre" e gustare la scelta della consacrazione definitiva è necessario darsi del tempo di preparazione. Ed allora niente di meglio che trascorrere un mese in un luogo tranquillo di preghiera, lavoro, compagnia fraterna e silenzio: questo è un

secondo noviziato. In questo tempo il Signore ci ha fatto conoscere suor Rita delle Clarisse missionarie, che lavora a Braila con i bambini orfani o in affidamento; dall'incontro con lei è nato l'invito a visitare quest'opera di carità molto ben organizzata e dal cui esempio possiamo imparare molto. Così, verso la fine del proficuo secondo noviziato, con fra Luca e fra Rosario, siamo partiti per Braila per incontrare le suore e i loro orfanelli e per visitare i monasteri ortodossi di quella regione danubiana, assai affascinante anche dal punto di vista storico e naturalistico.

Appena siamo arrivati non sono mancate la calorosa accoglienza e l'affetto dei bambini di diverse età. Alcuni vivono in casa, altri frequentano il centro diurno, altri si preparano per la maturità, ma tutti hanno trovato in queste suore francesca-



Pellegrinaggi in Basilica

Un gruppo di pellegrini di Castelbelforte (MN) giunti numerosi per una visita a Verona e alla nostra Basilica il 25 febbraio scorso.

ITINERARIO 2011 QUARESIMALE
MEDITAZIONE sui testi di P. ANTONIO MARIASCAI ocd

BEATO JOHN HENRY NEWMAN
(1801 - 1891)
L'instancabile ricerca della verità
giovedì 17 marzo ore 20,45

SANTA VINCENZA GEROSA
(1784 - 1847)

SANTA BARTOLOMEA CAPTANIO
(1807 - 1833)
Per amore di santificare una città sperata e una sola carta
giovedì 24 marzo ore 20,45

BEATO JERZY POPIELUSZKO
(1947 - 1984)
Il granaio di "SOLIDARNOSC"
"Martire per la fede e per la patria"
giovedì 31 marzo ore 20,45

BEATA CHIARA LUCE BADANO
(1971 - 1990)
"ci ho fatto"
l'avventura di una santità giovane
giovedì 7 aprile ore 20,45

SAN GIUSEPPE
La Spina di Maria
giovedì 14 aprile ore 20,45

RITRATTI DI SANTI

GIOVEDÌ 17 / 24 / 31 marzo, 7 / 14 aprile
VERONA - BASILICA DI SANTA TERESA - Via Vittoria 1 - ORE 20,45

**MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO
PARROCCHIA SANTA TERESA DI GESU' BAMBINO**

RITRATTI DI SANTI 2011
ogni Giovedì in Basilica alle ore 20,30



ne, suor Flavia, Rita e Nicoletta, una vera famiglia e sicurezza di affetti, insieme a regole serie per la loro vita futura. Basta osservarli per capire la loro serenità e gaiezza.

L'indomani partiamo in perlustrazione del territorio al di là del Danubio, che attraversiamo velocemente con un battello, e già ci godiamo l'insolito paesaggio di acque azzurre, gabbiani, isole e intricate foreste che arrivano sino alla riva al grande fiume.

La regione della Dobrogia offre ai nostri occhi un paesaggio molto più mosso rispetto alla piattissima Va-

lacchia di Snagov: monti, colline, pianure, laghetti. Al margine della strada principale che corre verso Tulcea, in fondo ad una valletta solitaria, si trova uno dei pochissimi lebbrosari ormai esistenti in Europa: Tichilesti.

Entriamo senza sapere chi incontreremo, nessuno ci aspetta, c'è solo la voglia di portare un po' di amicizia a qualcuno che soffre. Il centro consiste in due semplici costruzioni del 1920, una serie di abitazioni a schiera, qualche casetta molto ben curata, quasi da favola. Nel piazzale ci attendono cinque giovani con un grande sorriso, molto affabili, che ci chiamano subito un'infermiera responsabile, Cornelia. Poi esce da un locale chiuso con una cortina di garza Ion Isidor, un piccolissimo vecchietto curioso di vedere chi è arrivato; ci è rimasto impresso il suo saluto: Benedetto il Signore che siete venuti, egli è buono, che vi dia lunga vita! Come a me che ho 80 anni e sono qui da 60! Mentre parla, guarda in su verso di noi: gli manca un occhio, e si trascina su due grucce con un'andatura molto lenta; si muove verso la sua abitazione, che raggiungerà in



15 minuti perché al posto delle gambe ha due protesi.

Oggi in ogni caso, c'è una novità nella sua vita e si affretta per mostrarci come cucina le sue mele cotte. Nel frattempo, all'ombra di un albero, Maria parla tranquillamente con altre persone e si schermisce dalla macchina fotografica, le manca il naso e leva in alto i moncherini delle mani.

Dato che non scattiamo foto è molto cortese e ci dice di andare a far visita ad un'altra persona nella casetta adiacente. Dietro alla tenda di garza, in una stanza da nani, una vecchietta minuscola, senza mani e col volto un po' smangiato, le gambe deformate, seduta sul letto non più lungo di un metro.

Maria è qui dal 1948, è sposata ed ha una figlia nata in lebbrosario che ci accoglie con grande festa. Dal 1956 la lebbra si può curare, perciò non è più una malattia mortale e, grazie al fatto che non è infettiva (questo tipo europeo), le persone che sono guarite hanno potuto integrarsi nella società. Qui sono rimasti soprattutto gli anziani che arrivarono da bambini



nel periodo postbellico.

Inutile dire che il volto sereno e sorridente di Maria mostra un'anima buona, che è stata lavorata dal tempo e dalle vicissitudini che l'hanno resa la bontà e la tenerezza in persona.

Ci congediamo perché Cornelia, la responsabile, ci porta ad incontrare anche Isma, un'anziana signora in un'altra casetta tra i fiori. Passando incontriamo e salutiamo Isidor, tutto contento di aver cotto le mele sulla resistenza elettrica; in realtà si sono bruciate, ma lui è felice perché siamo entrati nella sua stanza.



Isma ci accoglie nella sua dimora, ci sediamo dove possiamo e guardiamo la stufa di terra cotta, i pizzi, i tappeti colorati, l'ordine e la dignità che regnano in casa.

Molte persone la conoscono e vengono a trovarla, anche lei ci accoglie con parole bibliche che ha imparato dalla chiesa pentecostale del villaggio. Non mostra segni di lesioni perché è stata curata e la lebbra è passata (pensate la sua delicatezza: non ci tocca per rispetto), ma è voluta rimanere qui vivendo come un'eremita. Dopo le prime parole inizia a dirci: Sapete qual è il valore della sofferenza? Quando mi hanno portato via da casa ero piccola, arrivata qui era un inferno, nessuno ci aiutava, la lebbra mi aveva reso insensibili le mani e non le potevo usare, morivo di freddo e di fame, ma il Signore mi è stato sempre vicino, ed ora ringrazio perché ho scoperto il valore della sofferenza che mi ha portato a capire tante cose. Ho molte amicizie, la mia vita ha un senso e benedico anche voi che siete venuti a trovarmi! Arrivederci

Tichilesti! Qui siamo venuti per incontrare, per portare consolazione e amicizia, invece la prima impressione comune, appena ripartiti, è che siamo stati incontrati; non noi siamo andati incontro, ma il Signore ci è venuto incontro: con queste semplici persone ci ha resi ricchi di un candore straordinario.

Il profeta Ezechiele (37,1-14) ha visto le ossa, la carne, i nervi che si ricomponivano, come in questi lebbrosi la cui malattia aveva rosso i nervi e la carne, ma la visione dice anche: farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete, l'ho detto e lo farò, e così è veramente accaduto a Tichilesti.

Siamo andati ad incontrare ossa aride ed invece persone piene di spirito ci sono venute incontro. Dopo questo miracolo, il resto della giornata ai monasteri ortodossi e presso gli scavi archeologici di Isaccea è trascorsa ricordando i volti delle persone e nella consapevolezza che il lebbrosario è stata l'esperienza più bella.



Alla scuola di Maria imparando in Romania

di p. Stefano Conotter ocd

In uno dei suoi libri Giovanni Paolo II scriveva che un buon modo per cogliere la cultura e l'anima profonda di un popolo era la visita ai suoi santuari mariani. In quei luoghi si sedimenta la storia e si esprimono i valori più profondi e più nobili di una regione. Mi aveva colpito questo fatto, anche perché ho potuto vivere per quattro anni accanto al Santuario delle Laste dove la storia della mia regione e della mia stessa famiglia si intreccia con la presenza di Maria.

Venuto in Romania mi è sembrato naturale provare a seguire anch'io questo "metodo" per conoscere, non solo la lingua ma anche la cultura e la storia del popolo rumeno. Ero deciso quindi ad andare prima o poi a Cacica, nel nord della Romania, dove si trova il più importante santuario mariano della Romania.

In novembre mi trovavo a Iasi per studiare la lingua ed era una bella occasione, ma eravamo abbastanza distanti e non avevo a disposizione molto tempo. Ed ecco la sorpresa: posso dire che Maria mi è venuta incontro! Almeno così io ho letto il fatto che l'icona delle Vergine Immacolata, venerata a Cacica, è stata trasportata solennemente alla cattedrale di Iasi la prima domenica di Avvento. Senza saperne niente, quel giorno sono andato proprio alla messa di accoglienza dell'icona, che è poi rimasta una settimana per solennizzare l'inizio dell'anno della famiglia celebrato dalla diocesi di Iasi. Nella cerimonia di accoglienza il vescovo è venuto alla porta della cattedrale



dove i padri francescani, custodi del Santuario, hanno portato l'icona della Vergine. In quel momento è stato letto il vangelo della visitazione di Maria a Elisabetta: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1, 43) Anch'io mi sentivo un po' visitato, un po' preceduto da Maria, un po' introdotto nel paese dove lei è tanto amata e venerata con il titolo di Vergine Purissima (Preacurata Fecioara).

Poi in gennaio sono andato a Timisoara per continuare lo studio della lingua rumena. Ero ospite di padre Zsolt, di origine ungherese. Con lui un giorno sono andato a visitare la basilica di Maria Radna, un'altro importante santuario mariano della Romania. Qui si scopre come la devozione a Maria diventa luogo di incontro di popoli diversi. Fino alla



prima guerra mondiale arrivava fin qui l'Impero Austro-ungarico, per cui oltre al rumeno si parla in ungherese e in tedesco, ma anche in serbo e bulgaro. L'immagine sacra della Vergine Maria venerata a Radna rappresenta la Madonna del Carmine, è una stampa donata nel 1668 da Giorgio di Bosnia. L'immagine è stata però impressa in Italia da una stamperia di Bassano del Grappa. Essa riproduce la figura classica della Madonna del Carmine che si rifà al modello della Bruna di Napoli. Nel settembre del 1695 la chiesa fu incendiata dai turchi, è bruciata fino alle fondamenta. Solo la stampa che raffigura la Madonna è rimasta intatta. A partire da questo fatto miracoloso hanno iniziato ad affluire numerosi pellegrini.

Si potrà un giorno raccontare una storia simile dell'immagine della Madonna del Carmine che è venerata qui nella nostra cappella del monastero di Ciofliceni in Romania e proviene proprio dal convento delle Laste? Speriamo di sì, possibilmente magari senza che il convento venga incendiato!

Il posto che mi è stato assegnato in cappella è proprio di fronte a questa immagine sacra. Quando vado a pregare mi sembra che Maria guardi proprio verso di me e che Gesù Bambino con la sua mano sotto il mento della Vergine dica ancora: "Donna ecco tuo figlio".

A lei quindi affido la nostra missione e la costruzione della chiesa, che ancora manca al nostro convento di Ciofliceni, assieme alla costruzione di un popolo carmelitano, capace di accogliere la grande sfida della nuova evangelizzazione, di cui anche la terra rumena ha tanta sete.



Amore senza confini ...

...Voglio dirti, amore mio, che sono sicuro che il tuo amore per me non cambierà. Nella mia vita non libera, il nostro amore ha conosciuto l'amarrezza imposta dall'ambiente esterno, ma quando ci penso lo considero un amore senza confini. Sono stato condannato a una prigione visibile, mentre tu aspetti in una prigione invisibile. Il tuo amore è la luce che supera i muri di recinzione e le sbarre alle finestre, che carezza la mia pelle, che mi consente di mantenere la mia calma interiore, la mia magnanimità e la mia lucentezza, rendendo significativo ogni minuto che trascorro in prigione. Ma il mio amore per te è pieno di colpe e rimpianti, tanto che rende pesanti i miei passi. Sono come una pietra in una landa desolata, ma il mio amore è solido. Anche se venissi ridotto in polvere, ti abbraccerei con le mie ceneri.

Liu Xiabao (Premio Nobel per la pace 2010),
Dall'intervento durante il processo



Le parole più belle Che cosa dicono gli angeli del presbiterio?

di p. Giacomo Gubert ocd

Proseguiamo nel nostro viaggio all'interno della basilica ed entriamo in presbiterio dove vediamo, alle due parti dell'Altare, due maestosi Angeli di una vivezza parlante, opera dell'Arrighini di Pietrasanta (Lucca), in marmo di Carrara. Ognuno porta sul piedestallo una scritta esprime il particolare ispirato atteggiamento: "Adorate Dominum" (Adorate il Signore) e "Silentium tibi Laus" (Il silenzio è a Te lode). Gestì e parole parlano dunque in modo eloquente a colui che, entrando in presbiterio, si avvicina all'altare del Signore e alla sua Presenza nel tabernacolo. Si trova in quel luogo per fare una cosa sola: tutto deporre e adorare il Signore. Adorarlo perché è il Signore, adorarlo perché ha voluto essere presente in mezzo a noi: in questo luogo, davanti a me, povero peccatore. Il secondo angelo, mettendosi come Giobbe la mano sulla bocca (Gb 40,4), indica allora come bisogna adorare: nel silenzio esteriore ed interiore perché fiorisca in noi la sua lode. Siamo nel luogo dell'ascolto della Parola e della risposta della lode. In questo gesto del secondo angelo, è anche richiamata l'origine del verbo "adorare", introdotto dal primo messaggero celeste: esso significava portare la mano sinistra alla bocca baciandola e quindi agitandola verso l'oggetto che s'intendeva onorare: si uniscono le labbra come segno d'amore e di devozione e cessino le parole ed i ragionamenti degli uomini, parli il Signore. Siamo al cospetto del Santo dei Santi.



Una profonda amicizia

di P. Agostino Pappalardo ocd

Caro lettore e cara lettrice, chissà quante volte, nel corso della tua vita, sono risuonate sulle vostre labbra le prime preghiere. Attraverso la bocca dei genitori sono state ripetute finché si sono fissate in modo indelebile nella memoria e sono diventate le fondamenta di un rapporto misterioso, che s'intreccia e va di pari passo insieme al rapporto quotidiano con le persone del mondo visibile e concreto: i familiari, i compagni di scuola, la maestra o i parenti, e arriva addirittura al mondo di Dio: Presenza invisibile,

Una "lunga" e celeste santa Teresa, "piccolo fiore di Gesù" in Art Deco a Cowanville, in Quebec, Canada.



ma che manifesta in mille modi di essere reale, vicino, con un cuore amante.

Si deve imparare

E i bambini, per una sorta di percezione mistica connaturale sono quelli che lo sentono spesso in modo più immediato. Quelle semplici, umili espressioni imparate a casa e a catechismo contengono già gli aspetti basilari della nostra assoluta esigenza di una relazione adeguata e completa col Mistero di Dio, di Gesù, della Vergine, dei Santi, degli Angeli: l'esigenza di adorare, benedire e ringraziare

Ma è un dono di Dio

La parte quarta del Catechismo della Chiesa Cattolica è dedicata alla Fede come Dialogo-Relazione con Dio, la Fede che diviene Preghiera. Essa si apre con la breve e densa definizione esistenziale regalataci da s. Teresa di Gesù Bambino: "Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia" (Manoscritti autobiografici). L'esperienza della giovane santa carmelitana descrive in poche parole il modo più personale e radicale con cui dovrebbe e può atteggiarsi ogni persona verso l'Infinito, ogni battezzato con Dio Trinità; mostra come il cuore di ciascuno ha da aprirsi, slanciarsi, gridare di gratitudine, con un amore colmo di confidenza, al Padre, Amico, Fratello, Sposo..., in qualsiasi situazione del vivere.

Non so più quale sia casa mia

Un grido disperato nelle nostre città

di p. Gino Toppan ocd

«Non so più quale sia la mia casa!». Cosa c'è dentro un grido così disperante? Qualcosa di peggio che vedere la propria casa distrutta da un terremoto o travolta da una alluvione. Perché in questo caso non si tratta di una tragedia naturale, ma di una tragedia contro natura. Se un quindicenne si trova a vivere due anni con un papà; poi fino a quattordici con un 'papà' aggiunto e, di schianto, con nessuno papà... in una casa diversa, con una mamma arrabbiata con il mondo e con se stessa cosa succede? Solo una grazia, solo un grande miracolo può riappacificare questi figli con la paternità!

Storie come queste sono sempre più frequenti purtroppo. Per curare le ferite ci sono sempre più professionisti e mediazioni. Ma la verità è amara. Come lo è questa testimonianza dolorosa. Credo che una delle cose più belle al mondo sia la famiglia. È una porta sempre aperta per la vera felicità. Quando la famiglia si disgrega c'è spazio solo per la tristezza. Moltissime coppie nel mondo sono divorziate. Per diverse ragioni... la coppia che non va più d'accordo, un elemento della coppia che trova un'altra donna/uomo, una coppia che vuole prendere una pausa di «riflessione».

Spesso però non si pensa agli effetti che il divorzio ha sui figli.

«Io sono figlia di genitori divorziati. I miei punti di riferimento, fin da piccola, sono sempre stati i miei genitori. La mia mamma e il mio papà. Quando hanno cominciato a non andare d'accordo, a litigare e infine a divorziare per me è successa la cosa più brutta che potesse accadermi. È come se la terra dove cammini si aprisse. Le persone che tu credevi perfette, alle quali potevi rivolgerti per qualunque problema di qualsiasi tipo... si separano.

I genitori sono un corpo unico per un figlio. Divorziando è come se non fossero più genitori.

Un figlio viene tormentato da mille domande e dubbi. Perché? Chi ha ragione dei due? Perché si comportano così? Il papà non ama più la mamma o viceversa?

La ragione per cui due genitori prendono la decisione di separarsi pesa molto su un figlio. Quando, come nel mio caso, uno dei genitori commette adulterio, il dolore che si prova è più acuto che per qualsiasi altra ragione. Vedere la tua mamma o il tuo papà con un'altra persona che non sia tua mamma o tuo papà fa male... fa male dentro. Se poi ci sono degli altri figli coinvolti, la situazione peggiora. Vedere tuo papà abbracciare altri bambini, portarli in vacanza, trattarli come i suoi figli è la cosa più penosa per un figlio.. È

come se tuo papà si dimenticasse di te e volesse bene ad altri bambini... È una sensazione bruttissima. Io credo che questa sensazione di abbandono si provi ancor di più nell'adolescenza. Forse quando si è bambini non ci si rende ben conto della situazione e forse i genitori riescono un po' a coprire le cose. Ma quando si è adolescenti si capisce alla perfezione. Per esempio: vedere i tuoi amici andare in vacanza con la propria famiglia fa star male... pensi a cosa stai perdendo tu, nel periodo che dovrebbe essere il più bello della vita. Quando poi succede di dover scegliere con chi vivere, un figlio è costretto a sentirsi in colpa: perché scegliere uno piuttosto che l'altro, quando spesso non si sa che cosa scegliere?

Quando i genitori divorziano un figlio ha la tentazione di isolarsi e il fatto di vivere con un solo genitore ha degli effetti negativi sul carattere.

Alla fine il divorzio è la cosa più brutta che possa succedere all'interno di una famiglia. Crea uno stato di insicurezza e di paura in noi figli».

Colpiscono i giudizi, senza mezze misure, che un'adolescente riesce a formulare rispetto al dramma del divorzio vissuto sulla pelle. Ho pensato di proporlo perché spesso, nel nostro ministero, incontriamo dei genitori separati che affermano con sincerità di intenzione che rispetto ai figli «i genitori rimangono sempre genitori!».

Pellegrinaggio a Lisieux

**I SANTUARI DI FRANCIA
ARS-PARIGI-LISIEUX-ALENCON
TOURS-NEVERS-PARAY
LE-MONIAL-ANNECY**

Pellegrinaggio dal 3 al 9 maggio in pullman, 7 giorni (6 notti).

Meta principale: Lisieux Alençon (città di santa Teresa).

Quota di partecipazione: € 780,00

Assistenza spirituale: Padre Fedele Cadamuro ocd (carmelitano di Brescia).

Per info: Luciano 030-2731010 (orari pasti)

Carla: 348-4208785 - Renata 030-395060



Nella pace del Signore



Angelo Girlanda,
(n. 08-12-1927 m. 19-05-2010)
Boscochiesanuova (VR)
"A tutti coloro che lo conobbero
e l'amarono perché rimanga vivo il
suo ricordo". I suoi cari



Maria Anna Parroco,
di Nogara (VR) nel III anniversario
della scomparsa (22-04-2008)



Raffaello Merlini,
(n. 17-04-1932 m. 20-11-2008)
di Isola Rizza (VR)
"Amarti è stato facile,
dimenticarti impossibile".
I tuoi cari



Alfeo Torrini,
(m. 18-02-1984) di Bovolone (VR)



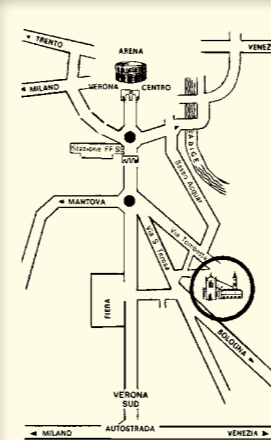
Renzo Loris Torrini,
(m. 17-12-1991) di Bovolone (VR)

Suffragio e Suffragare

di p. Giacomo Gubert ocd

Nell'opera "La supplica delle anime", san Tommaso Moro presta la parola alle anime purganti che supplicano appunto i cristiani che vivono ancora in terra di non cessare, come avrebbero voluto i "riformatori" protestanti del tempo, di pregare e offrire suffragi in loro favore. Chiedono insistentemente di non essere abbandonati e dichiarano di non voler abbandonare i loro cari in terra al loro mondo chiuso, alla loro solitudine. Questa supplica delle anime purganti non è certo meno insistente ai nostri giorni in cui molti non pregano né offrono nulla per i loro defunti tanto che persino il significato religioso del verbo "suffragare" e del sostantivo "suffragio" sembra andare perdendosi nella lingua italiana. Provare con i giovani che frequentate e vedrete le risposte.

Suffragare significa dunque semplicemente raccomandare a Dio con preghiere o con opere di bene le anime purganti: suffragare i defunti. L'origine del verbo è evidentemente latina [lat. Suffragium, da sub e frango, spezzo]: essa indicava l'azione di voto attraverso un pezzo di coccio o qualcosa di simile: vedi il termine politico "suffragio universale". Suffragare significa infatti prendere posizione a favore di qualcuno o qualcosa, sostenerli, come nella frase, non desueta, "le ragioni che suffragano la mia tesi". La Chiesa chiama allora i fedeli a prendere posizione a favore dei propri cari defunti, mostrando con preghiere ed opere, quanto realmente li abbiamo amati e li amiamo tuttora. Per questa ragione il suffragio per eccellenza è la Santa Messa, nella quale, per così dire, ricorriamo all'amore di Cristo Gesù per suffragare il nostro amore per tutti i vivi e tutti i morti. Un secondo mezzo per suffragare le anime del Purgatorio è la recita del Santo Rosario, con cui invociamo l'amore della nostra Mamma del Cielo.



Orario Sante Messe

orario feriale:
7.00 - 8.00
9.00 - 10.00 - 16.30
18.30
orario festivo:
7.30 - 8.30
9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

Uscita dell'autostrada
VERONA SUD
Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero:
045.500.266

Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com - www.basilicasantateresa.net

Attenzione: a causa dell'aumento delle tariffe postali

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro
di beneficenza 25,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371

BENEDIZIONE DEI BAMBINI

DOMENICA
PRIMO
MAGGIO ORE
15-16.30



BASILICA
SANTA
TERESA
DI GESÙ BAMBINO

via Volturmo 1 - 37135 Verona tel. 045500266 / 500954
rivistasantateresa@gmail.com www.basilicasantateresa.net